

L'iconografia ci riporta a un giovane che attende di poter vedere la sua amata Beatrice

# Quella stampa di Dante in salotto simbolo domestico della poesia

## LA STORIA

Mario Dentone

**D**ante, Dante, ancora Dante sempre Dante! Non so quante edizioni e diversi commenti della "Divina Commedia" ci siano in questa casa: fra quelle dei miei tempi di scuola (non molto consumate, confesso) e quelle chissà perché diverse ogni anno dei tempi di mia moglie, zeppe di commenti a margine, e quelle di mia figlia altrettanto fitte di note e appunti, per non dire poi di quelle che, una volta "svegliato" dal sonno pariniano (sebbene poco giovin signore) io via via comprai, fra cui una pregiata. Eppure in casa qualcosa di Dante manca: non libri ma un'immagine, famosa e talmente comune che questo giornale l'ha assunta a promozione del libro su Dante scritto da Alessandro Barbero. Libro certo curioso. Era una banale stampa, ma...

Quando mia nonna materna, nobildonna decaduta di Napoli, morì, mia madre, sposata a Riva, recuperò e portò qui alcune cose della madre a lei care: ricordo una vetrina che chiamava "buffet", un tavolino ovale su cui persino poi studiavi, e una grande tela con tanto di cornice che, mi par di ricordare, ero bambino, mio padre misurò: due metri larga e un metro e venti alta, che riempiva l'occhio e la parete della sala della casa rivana, con sguardi perplessi mai rassegnati di mio padre, però costretto a rispettare il sentimento di mia madre. E quella tela raffigurava Dante che...

Era insomma una copia di chissà quante nel mondo, della scena di Dante con una mano appoggiata al parapetto di



La stampa, risalente all'Ottocento, che raffigura Dante in attesa del passaggio di Beatrice

Ponte Santa Trinita, in attesa del passaggio, fra due amiche, della "sua", e mai sua, Beatrice. E Barbero scrive che il buon Dante, sì, era già ispirato dal sacro "i mi son un che quando amor mi spira noto, e a quel modo ch'è ditta dentro vo significando" dell'amor platonico, quindi non sensuale per non dire fisico, però era sempre, come tutti, un giovane ventenne con tutti gli ormoni e i sensi svegli, ancor più svegliati poi dal sentimento verso la giovane divinizzata, sì, ma anche

lei, volenti o nolenti, corpo oltre che anima, e scrive che una notte la sognò addirittura nuda e dovette chieder consiglio su come superare quel risveglio particolare! Bagni freddi, anzi, gelidi, fu suggerito!

Ma torniamo a quella tela che io bambino poi ragazzo guardavo, e in fondo sebbene settecento anni e più siano passati, un giovane adolescente o poco più è sempre quello, o almeno era fino alla mia generazione (su emozioni e cottarelle del dopo di me non so e non

posso azzardare), ma quante volte anch'io, pure se non ispirato poeta, ho atteso veder passare lei sul vecchio ponte che divideva Riva, e quante volte ho desiderato veder passare donne in bicicletta (c'erano le bici "da donna", si diceva, e le donne avevano le gonne!) e la gioventù non ha poeti e non ha secoli per misurare i desideri e le malizie e soprattutto le fantasie.

E io guardavo quella immensa tela davanti a me, là in sala, e sapevo, sì, ormai alle medie, chi era quel Dante che aspetta-

va lei, magari indispettito dal fatto che passasse sempre scortata dalle amiche (era così anche per noi) come a prevenire e scoraggiare un suo azzardo, ma erano lontani galassie da me quei secoli di simboli, significati, che si chiamavano poesia.

"Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia, quand'ella altrui saluta, / ch'ogne lingua deven, tremando, muta, / e li occhi no l'ardiscon di guardare" scrisse Dante di Beatrice, e sinceramente un po' di batticuore e di tremore

timido l'abbiamo provato tutti, o no? Bagni gelidi o no? Perché il poeta non cambia, perché la poesia sfida, scavalca i secoli, e la gioventù resta con le sue emozioni e sensazioni, sebbene con esiti diversi, anche se forse, oggi, un lieve ritorno di poesia...

Che dire, per esempio, dell'Antonietta Fagnani Arese, l'amica risanata del Foscolo cui nel 1803 dedicò "Sorgon così tue dive/membra dall'egro talamo, / e in te beltà rivive"? O della Teresa Fattorini di Leopardi, la fragile Silvia per la quale il poeta (siamo nel 1828) non nascondeva le sue emozioni giovanili, anche fisiche? "Io gli studi leggiadri / talor lasciando e le sudate carte, / ... D'in su i veroni del paterno ostello / porgea gli orecchi al suon della tua voce, / ... Lingua mortal non dice / quel ch'io sentiva in seno". Eccoci, e pensiamo allo sfigato Giacomo avvicinarsi alla finestra a scrutare la bella giovane, anche lui, chissà...

E se la poesia non ha tempo la gioventù non ha tempo, e infatti il nostro ligure, ultimo grande, Montale, così scrutava i tuffi di Esterina ventenne, "poi ridi, e come spiccata da un vento / t'abbatti fra le braccia / del tuo divino amico che t'afferra. / Ti guardiamo noi, della razza / di chi rimane a terra". Così la donna dei vicoli nei sogni di Sbarbaro, o la donna di marine di Caproni che apre riviere con la veste nel vento!

Non so che fine abbia fatto quella gigantesca stampa senza valore, che aveva però il valore immenso della poesia dei miei affetti antichi! —

L'autore è scrittore e saggista